

mibtel

+0,26%

18.489

petrolio

Londra

\$ 29,52

euro/dollaro

1,1333

NEW YORK

Sono sempre di più gli americani che abbandonano la banca per riversare i loro risparmi nei forzieri di grandi società come General Electric, Ford e General Motors.

L'addio agli istituti di credito arriva dopo due anni di difficoltà per i cittadini statunitensi - prima tramortiti dallo scoppio della bolla della new economy, poi dagli scandali finanziari - ormai alla ricerca di tutte le opportunità possibili per rimpinguare il patrimonio personale, a partire dagli interessi maturati dai loro depositi. La corsa a un rendimento soddisfacente ha così iniziato a guidare gli americani verso le unità finanziarie delle grandi società quotate, disposte a riconoscere interessi più elevati rispetto all'1,34% corrisposto in media dalle banche e allo 0,53% in arrivo - sempre in media - dai fondi di investi-

mento. In casa Ford, ad esempio, l'apertura di un conto con un versamento superiore ai 50mila dollari garantisce un ritorno pari al 3,15%, mentre conti inferiori ai 50mila dollari permettono ai loro proprietari di strappare interessi compresi tra il 2,75% e il 2,95%. Rendimenti superiori a quelli bancari che vengono offerti anche da altre aziende di spicco, un tempo conosciute per la loro attività industriale, oggi assai attente ai servizi di natura finanziaria. Oltre a Ford anche General Motors (grazie alla propria finanziaria Gmac), mette a disposizione dei cittadini buone offerte (l'apertura di un conto da 50mila dollari garantisce interessi pari al 2,75%), seguita dal conglomerato industriale General Electric e da Caterpillar.

Per aprire un conto non è necessario essere ricchi, possono bastare anche 250 dollari.

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Auto, la sorpresa di luglio

Crescono (più 7,9%) le immatricolazioni. Fiat recupera quote e sale in Borsa

Massimo Burzio

TORINO In luglio il mercato italiano dell'auto è tornato a crescere dopo tre mesi consecutivi di calo (-5,8% ad aprile, -13,5% a maggio, -0,28% a giugno) e con 220.600 unità immatricolate (contro le 204.490 dello stesso mese 2002) ha fatto segnare un + 7,88%. A beneficiare dell'innesto e forse episodico aumento delle vendite, è stato anche il gruppo Fiat che soprattutto grazie alle nuove Punto e Alfa 156, ha raggiunto le 63.206 unità immatricolate, con un aumento del 30,2% rispetto alle 48.530 unità di giugno e del 5,16% nel confronto con le 60.102 di luglio 2002. È salita, conseguentemente, per i marchi del Lingotto anche la quota di penetrazione, che dal 27% di giugno ha raggiunto il 28,7%.

I risultati dello scorso mese delle vetture del gruppo, tra l'altro, hanno avuto un immediato riscontro in Borsa, dove i titoli della scuderia Agnelli hanno fatto segnare un + 2,95% per Fiat, che è tornata sopra ai 6 euro, un + 3,52% per Iri e + 3,02% per Ifil.

In luglio è tornato in positivo anche il mercato dell'usato che negli ultimi mesi era sembrato in fase di stagnazione e con 410.865 trasferimenti di proprietà, ha chiuso con un + 16,50% rispetto al luglio 2002. Nello scorso mese, quindi, il volume globale delle vendite in Italia è stato pari a 631.465 auto con il 34,93% di «nuove» e per il 65,07% di «seconda mano».

Grazie al piccolo exploit di luglio, il consuntivo globale dei primi sette mesi del 2003 si è dunque chiuso con 1.458.000 consegne, che se confrontate con le 1.443.341 del gennaio - luglio 2002, rappresentano un + 1% che è comunque di molto inferiore al + 11,9% dello stesso periodo del 2001. In questo contesto, la marca Fiat ha comunque perso il 10,7%, la Lancia l'11,3%, mentre l'Alfa Romeo è aumentata dello 0,2%.

Evitando di parlare del cumulo, a Mirafiori hanno commentato ovviamente soltanto l'andamento dello scorso mese e con soddisfazione hanno parlato di «fase di transizione per l'uscita dei vecchi modelli e l'attesa della nuova Fiat Panda e Lancia Ypsilon» segnalando



Ue, in Italia il record di disoccupazione giovanile

MILANO L'Italia resta il paese Europeo dove c'è più disoccupazione giovanile. Il primato negativo sta tutto nei dati diffusi ieri dall'Eurostat, che tracciando il quadro dell'occupazione nei dodici paesi che hanno adottato l'euro, sottolinea come i senza-lavoro italiani siano il 27% della popolazione giovanile, ripartiti in un 23,9% tra gli uomini e il 31% di donne. Nei paesi che adottano l'euro i senza lavoro non sono diminuiti negli ultimi mesi, mentre il dato sale dall'8 all'8,1% nell'intera Unione Europea. Secondo l'Eurostat, i disoccupati in giugno in totale erano 12,5 milioni nell'area euro e 14,4 nell'Ue. Negli Stati Uniti il tasso di disoccupazione non ha superato in giugno il 6,4%, in Giappone il 5,3%. Nell'Unione Europea, i tassi più bassi sono stati registrati nel piccolo granducato del Lussemburgo, con il 3,7%, seguito dall'Olanda (4,1) e dall'Austria (4,4). Il livello massimo è stato invece toccato dalla Spagna (11,4%), seguita dalla Germania e dalla Francia.

do però sia il recupero di quote sia «i risultati particolarmente brillanti di Alfa Romeo, che è cresciuta vendendo il 28% di unità in più rispetto a giugno, e di Fiat e Lancia che assieme hanno incrementato i volumi del 30%». Secondo la Fiat, poi, in luglio sarebbero state molto gradite dai clienti sia l'Alfa 156 restylizzata da Giugiaro, sia la nuova Punto equipaggiata con il diesel Multijet 1.3 116 V, che Torino ha già definito «un successo che è stato scelto da più del 40% della clientela». Buone performances, infine, tra i modelli del gruppo anche per Ulysse, Phedra, Doblò e Thesis che nel suo segmento è cresciuta «di oltre il 50%».

Per quanto riguarda le case estere, poi, nello scorso mese sono stati ottimi i risultati di Citroen (che inserisce la sua C 3 al quarto posto della Top Ten Italia dei modelli dopo Punto, Panda e Seicento), di Daewoo, Ford, Honda, Hyundai, Kia, Mazda, Mg Rover, Mini, Nissan, Renault, Saab, Skoda, Smart, Toyota e Volvo. Segni negativi, invece, per Audi, Bmw, Jaguar, Mercedes, Mitsubishi, Opel, Peugeot, Seat e Volkswagen.

Ma quali sono le ragioni della crescita di luglio? Le tesi sono molte e non tutte univoche. Secondo il Centro Studi Promotor, infatti, il mercato avrebbe «ormai assorbito lo shock legato alla fi-

ne degli ecoincentivi» e se ci saranno effetti positivi in autunno con il lancio di nuovi prodotti le stime di chiusura dell'anno andrebbero «riviste verso l'alto» e cioè al di sopra dei 2 milioni di immatricolazioni.

A parere del presidente dell'Unrae, Salvatore Pistola, che è tornato a chiedere ecoincentivi strutturali per almeno un triennio, invece, l'impenntata delle consegne di luglio «così come il notevole aumento dei passaggi di proprietà» testimonierebbe soprattutto che «quest'anno, più ancora che in passato, gli automobilisti hanno fortemente voluto la consegna della macchina prima delle

ferie», ma gli ordini sarebbero in flessione del 4,9%.

L'Anfia, poi, in una nota ha parlato di massiccio di un luglio «dal risultato apprezzabile» grazie in particolare modo al «sostegno delle case alla vendita», agli influssi positivi dei nuovi prodotti «come Punto e Alfa 156» e, ancora, al desiderio dei concessionari «di soddisfare i clienti con la consegna delle vetture nuove prima delle vacanze». L'associazione dei costruttori italiani, però, ha anch'essa invocato il ripristino degli ecoincentivi di lungo periodo prevedendo un mercato globale 2003 più che depresso e di poco superiore a 2.050.000 unità.

Ieri vertice col ministro Marzano
L'impegno del governo:
«La Cirio resti italiana,
no allo spezzatino»

Marco Ventimiglia

MILANO Il governo si spende per la Cirio, anche se resta da vedere in quale modo alle parole seguiranno i fatti. Il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano ha annunciato ieri «parere favorevole all'applicazione della legge Prodi-bis per Cirio Del Monte Italia e alla sua estensione a Cirio Finanziaria e alle altre società del gruppo».

Le parole di Marzano sono arrivate al termine dell'incontro svoltosi al ministero con Cirio Del Monte Italia, sindacati e organizzazioni del settore agricolo. Il responsabile delle Attività produttive ha spiegato che si sta già provvedendo alla nomina dei commissari per il gruppo alimentare in crisi. Un terzo dei nomi che il ministero sottoporrà stamane al Tribunale fallimentare di Roma qualora quest'ultimo decida appunto di applicare la Prodi-bis e concedere quindi l'amministrazione straordinaria alle società, Cirio Del Monte Italia e Cirio finanziaria, che ne hanno fatto richiesta.

Oggi il Tribunale fallimentare decide se concedere l'amministrazione straordinaria

I commissari giudiziali avranno il compito di esaminare la situazione del gruppo: saranno tre perché avranno ognuno competenze diverse: uno per le questioni finanziarie, uno per quelle industriali, e uno per gli aspetti legali. «A essi - ha detto Marzano - in qualità di ministro vigilante, darò alcune linee guida. La prima è l'integrità dell'

azienda. Insomma, no allo «spezzatino». Poi l'italianità dell'azienda, va mantenuta ma è una esigenza che viene dopo l'integrità dell'azienda. Terzo, ma non ultimo, consegna del pomodoro per garantire la campagna estiva. Bisogna garantire che i prodotti arrivino all'azienda, appoggerò i commissari per la fidejussione bancaria, forse saranno necessari molto meno di 15 milioni di euro. L'importante - ha sottolineato il ministro - è che il prodotto acceda all'impresa perché il pericolo è di perdere quote di mercato».

Quanto al perché della discesa in campo del suo dicastero, Marzano l'ha spiegato così: «Faccio tutto questo poiché ritengo che l'azienda abbia un suo equilibrio economico-industriale e che i problemi siano di natura finanziaria. Non tanto di natura economico-industriale. Non credo vi siano sentieri o percorsi alternativi. Nell'occasione voglio esprimere il mio augurio e la mia solidarietà ai lavoratori di questa azienda che, come sempre in questi casi, sono coinvolti incolpevoli nella situazione che si è creata».

Ma nonostante i toni del ministro, non tutto è filato liscio neanche nell'incontro di ieri. Le banche e l'Abi, infatti, non hanno risposto alla convocazione presso la sede delle Attività produttive, a differenza dei sindacati, di Cirio Del Monte Italia e delle associazioni imprenditoriali Confagricoltura, Coldiretti e Cia. E se le banche interessate non erano state convocate espressamente, l'Abi aveva invece ricevuto lunedì l'invito di Marzano.

Minacce di «provvedimenti opportuni» ai lavoratori assenti per una decina di giorni. La Filcams-Cgil: «Un inaccettabile tentativo di colpire e negare un diritto»

Esselunga scrive ai dipendenti: se vi ammalate non siete idonei

Giampiero Rossi

MILANO Charles Darwin la definì selezione naturale. E a distanza di oltre 150 anni, a quanto pare, c'è chi ancora crede con convinzione a questa teoria, applicata però non ai leoni della montagna o alle foché monache, bensì ai lavoratori.

Esselunga, la catena di grande distribuzione di proprietà della famiglia Caprotti, sembra infatti impegnata nella selezione dei dipendenti «perfetti». Quelli che lavorano tanto, garantiscono cortesia ed efficienza ai clienti, accettano turni e orari di lavoro disagiati, ma che da oggi non si ammalano mai più. Come funziona il darwinismo dell'Esselunga? Lo spiega la lettera della direzione del personale che in questi

giorni decine e decine di dipendenti si sono visti recapitare. «In seguito ad un controllo abbiamo constatato che Lei, dall'inizio dell'anno 2003 ad oggi, è rimasto assente dal lavoro giustificandosi con l'invio di certificati medici per un numero di volte particolarmente elevato. Allo stato risulta evidente la Sua inidoneità (che ci auguriamo sia soltanto temporanea) a svolgere le mansioni che Le sono state affidate, con gravi conseguenze sull'organizzazione del lavoro del reparto dove lei è chiamato ad operare. Riteniamo doveroso avvertirla che, ove la situazione non cambi radicalmente, ci vedremo costretti ad adottare i provvedimenti che riterremo più opportuni. Cordiali saluti».

Dunque, assentarsi presentando un certificato medico non è una cosa bella, all'Esselunga. Anzi, ammalarsi (perché è di questo che si trat-



Esselunga di viale Papiniano a Milano

ta, a meno che la direzione del personale del supermercato non consideri conniventi tutti i medici) è presupposto per la «inidoneità» a svolgere le proprie mansioni. Si tratta di una battaglia contro gli assenteisti e i lavativi, avrebbe precisato l'azienda. Ma dopo aver fatto un po' di conti, la Filcams, sindacato di categoria della Cgil, ha potuto constatare che nella stragrande maggioranza, i destinatari della lettera «minatoria» («ci vedremo costretti ad adottare i provvedimenti che riterremo più opportuni») sono «colpevoli» di non più di una media tra i 10-15 giorni di assenza, in sette mesi. Insomma, non latitanze plurimensili in grado da mettere in ginocchio un reparto di una grande azienda.

Infatti, pressoché immediata, è scattata la reazione del sindacato, che ha definito «sorprendente» la lettera: «È vero, molti dei lavoratori i

questioni - ironizza Ramona Campari della Filcams, nella sua replica alla direzione del personale - pur essendo dipendenti Esselunga sono stati, con ogni probabilità, colpiti dal virus influenzale e da qualche malanno e si sono visti costretti a starsene a casa per curarsi anche per periodi di 10-15 giorni per guarire evitando anche che, assieme alla «conveniente freschezza» dei prodotti alimentari, si somministrassero ai clienti freschissimi virus». Quindi il tono della sindacalista cambia: Ci sono dubbi sulla veridicità della malattia? «Perché allora, la direzione aziendale non ha fatto ricorso al controllo da parte dei servizi competenti? Ci sono dubbi sulla sana e robusta costituzione dei dipendenti? Ad alcuni dipendenti preoccupati per il loro futuro occupazionale subdolamente minacciato dalla frase finale della lettera, (...) la avvertia-

ta, a meno che la direzione del personale del supermercato non consideri conniventi tutti i medici) è presupposto per la «inidoneità» a svolgere le proprie mansioni. Si tratta di una battaglia contro gli assenteisti e i lavativi, avrebbe precisato l'azienda. Ma dopo aver fatto un po' di conti, la Filcams, sindacato di categoria della Cgil, ha potuto constatare che nella stragrande maggioranza, i destinatari della lettera «minatoria» («ci vedremo costretti ad adottare i provvedimenti che riterremo più opportuni») sono «colpevoli» di non più di una media tra i 10-15 giorni di assenza, in sette mesi. Insomma, non latitanze plurimensili in grado da mettere in ginocchio un reparto di una grande azienda. Infatti, pressoché immediata, è scattata la reazione del sindacato, che ha definito «sorprendente» la lettera: «È vero, molti dei lavoratori i